

Due curiosi documenti, evidentemente l'uno copia dell'altro, rappresentano il centro di Rho sul finire del XVII secolo: sono consultabili l'uno presso l'Archivio del Consorzio Fiume Olona, l'altro presso l'Archivio Plebano di S. Vittore; quest'ultimo è dunque la più antica rappresentazione del Borgo conservata in Rho.

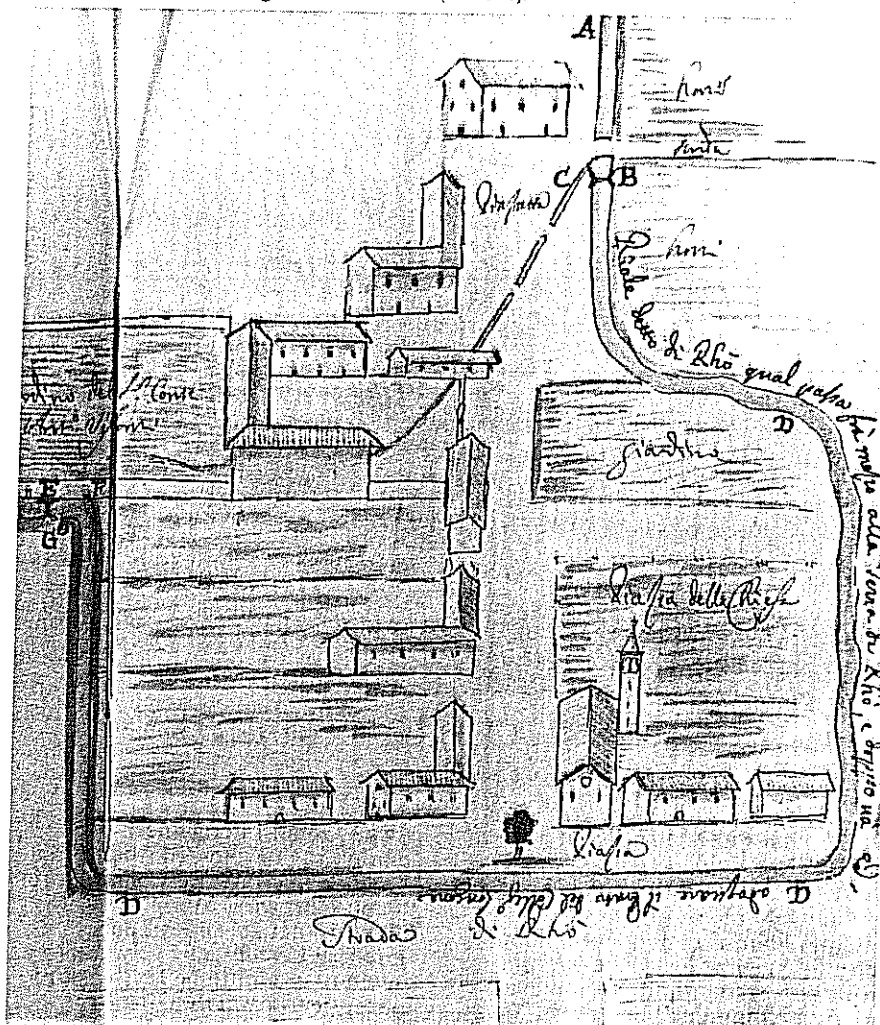
Il disegno è accattivante, anche se risulta evidente il suo scopo tecnico-didascalico, non certo paesaggistico-descrittivo. È datato 17 settembre 1694⁸².

L'obiettivo è quello di tracciare con esattezza ubicazione e funzione delle "novità" apportate quattro anni prima al corso della roggia della comunità rhodense, il Riale, in seguito al più imponente intervento edilizio-urbanistico del secolo sul centro del borgo: l'edificazione della maestosa dimora dei feudatari, i Visconti di Saliceto.

Per la verità, nel '600 la zona di piazza Visconti non si può considerare propriamente centrale, in quanto limitrofa alla zona ovest dell'abitato, molto meno urbanizzata di quella est (contrade della Madonna, del Pasquè, del Cantungio): Palazzo Visconti sorge all'imbocco della Porta Ronca, la meno lunga e popolosa delle quattro principali direttrici urbane; davanti e dietro al Palazzo si stendono ininterrotti i coltivi.

Nella sua schematicità, il disegno rispetta le caratteristiche fondamentali dell'impianto urbanistico che già conosciamo: il quadrivio-cardine in basso (a est, di fatto), la piazza del mercato su cui si prospetta l'abside di S. Vittore, mentre la piazza della Chiesa si estende a ovest, tra ampie aree a orti e giardini. Costruzioni semplici si allineano sulle vie pubbliche, soprattutto quella che si apre su un solo lato della Prepositurale e prosegue oltre il cortile (cintato) di Palazzo Visconti fino allo slargo, la "piazetta" di Porta Ronca. Caratterizzanti - per quanto convenzionali - due elementi: il campanile della Parrocchiale, correttamente posizionato "sul lato aquilonare" della stessa e l'alberello nel mezzo del quadrivio: forse l'autorevole olmo dell'omonima contrada che nella memoria del disegnatore si fissa, per quanto non esattamente ubicato (stava più a sud-ovest - cioè in alto a sinistra,

Castellanza, Archivio del Consorzio Fiume Olona: Disegno della visita delle novità fatte nel Riale di Rho dell'ing. G.M. Robecco (a. 1694).



nel disegno - davanti a S. Maria in Castello, che non si distingue dagli altri edifici), come centro ideale della comunità del borgo.

Quanto alla "novità" che la piccola mappa documenta, non c'è dubbio che sia significativa: dal corso principale del "Riale detto di Rho" si deriva un ramo secondario per irrigare e abbellire il giardino retrostante il Palazzo, luogo di svago e di delizie per il Signore che vi trascorre la propria villeggiatura, in determinati periodi dell'anno.

Un segno di prestigio, dunque. Un segno dei tempi, di questo secolo XVII che regala a Rho, come a tutta la Lombardia spagnola, una fioritura di ville suburbane, indizio tangibile della ricchezza e del potere dei loro illustri proprietari, tutti appartenenti alla ristretta cerchia di un patriziato

contemporaneamente sostenitore e antagonista del dominio straniero, ormai secolare.

Fin dal 1544, con il trattato di Crépy, il sovrano francese Francesco I aveva rinunciato a un territorio ricco come quello del ducato milanese, già sforzesco, dopo una lunga contesa con il rivale imperatore Carlo V, erede non solo dei possedimenti dinastici degli Asburgo da cui discendeva, ma anche del trono di Spagna, per parte materna: in tal modo la Lombardia, dalla metà del XVI sec. al 1713, viene a trovarsi direttamente nell'area d'influenza della Spagna.

La dominazione spagnola, qualunque sia il giudizio storico che l'accompagni, di fatto porta al culmine un processo di ri-feudalizzazione già da tempo in

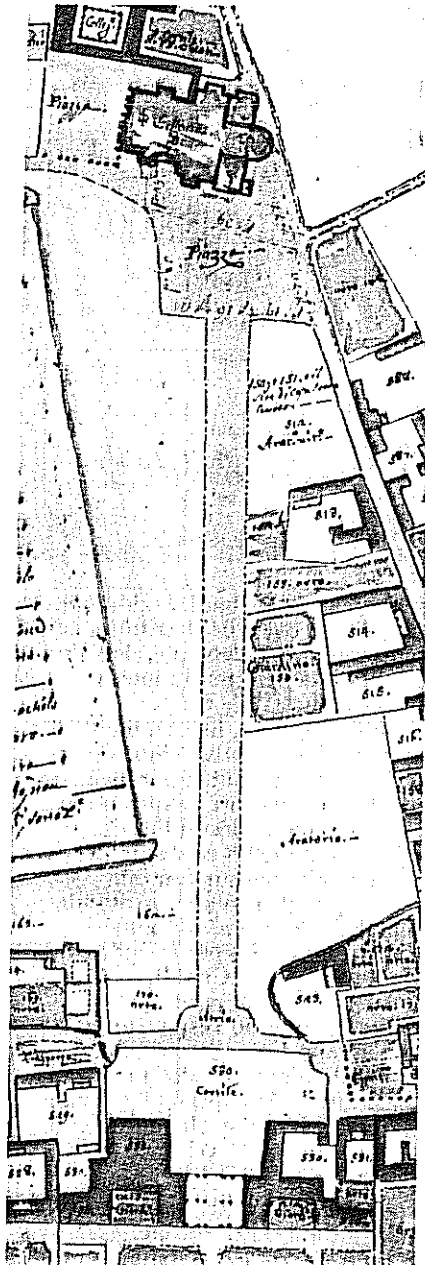
atto in Italia e in altri paesi europei. Dopo un periodo di più intensa mobilità sociale (dal XIII al XV sec. circa), che ha liberato dai vincoli della società gerarchica medioevale nuove forze attive e spregiudicate di origine non aristocratica, capaci di sviluppare e accumulare immense ricchezze grazie alle proprie capacità imprenditoriali, commerciali e finanziarie, un processo di assestamento sociale, economico e politico induce la nuova élite a tornare progressivamente ad atteggiamenti e scelte di tipo aristocratico.

Prime fra tutte, i massicci re-investimenti in proprietà terriere e immobiliari, sottraendoli a più rischiose avventure commerciali e speculative; la ricollocazione del potere economico sotto l'egida delle dinastie regnanti, con l'attribuzione di nuovi titoli nobiliari che garantiscano opportunamente una discendenza blasonata, ribadendo o costruendo *ad hoc* ascendenze genealogiche aristocratico-feudali; l'assunzione di prospettive culturali e comportamenti di fatto che separano di nuovo, e perentoriamente, con il solco del privilegio i primi due ordini sociali, clero e nobiltà, dall'indistinto magma del "terzo stato", cui il destino e le leggi negano l'accesso al potere e alla produzione culturale, riservandogli la funzione e l'onere della produzione di beni.

È sotto la dominazione spagnola che anche Rho assume i caratteri fondamentali di territorio d'impianto agricolo-feudale che, oggi difficilmente leggibile nelle sovrapposizioni operate tra Otto e Novecento, risulta invece chiarissimo e a suo modo razionale nelle carte del XVII - XVIII secolo.

La comodità delle comunicazioni con Milano, la fertilità dei terreni agricoli, persino il clima, giudicato unanimemente salubre e gradevole, e il richiamo di un tempio di prestigio come quello dell'Addolorata emergono quasi all'improvviso agli occhi dell'aristocrazia locale - possidente ma per lo più fino al XVII sec. non residente a Rho se non in sporadiche circostanze - come vantaggi tali da giustificare l'investimento di notevoli capitali nell'edificazione di nuove, grandiose dimore di villeggiatura, adatte a soddisfare esigenze tanto

Rho, Archivio Oblati: l'asse prospettico che collega il Santuario dell'Addolorata con Palazzo Visconti (a. 1753 ca.).



funzionali che di rappresentanza sul territorio rhodense.

La fisionomia del borgo e del suo immediato circondario ne risulta se non stravolta (i ritmi del mutamento nei secoli di una civiltà pre-industriale non sono certo paragonabili agli attuali) comunque profondamente modificata: se un aspetto medioevale, per quanto fatiscente, il borgo poteva averlo conservato, pur nelle infinite vicissitudini dei secoli tra il XIV e il XVI, ora esso viene

progressivamente integrato e sostituito da nuovi elementi caratterizzanti.

Fondamentali gli interventi edilizi operati, appunto, dalle grandi famiglie aristocratiche, interventi che riescono di fatto in senso più ampio urbanistici, poiché finiscono per ridefinire l'assetto e l'immagine complessiva del territorio. I Visconti, i Crivelli, i Simonetta, i Pecchio vengono in qualche modo a "marcare" vaste zone del borgo e delle sue adiacenze con i loro simboli araldici: i segni del prestigio.

Ai maggiori si aggiungeranno anche vari altri esponenti della nobiltà e persino della non titolata borghesia locale, che cercheranno comunque di riquilibrare le proprie dimore con elementi architettonici di pregio, all'altezza se non altro del grado sociale che intendono difendere.

A grandi linee, la ripartizione sul territorio è riconducibile alle quattro grandi famiglie indicate, e ciascuna di esse, proprio nel corso del XVII secolo (con anticipi al XVI, per i Simonetta al Castellazzo), quasi in gara di emulazione con le altre dà il via all'edificazione di una dimora che visivamente e praticamente costituisca il fulcro dei possedimenti fondiari dei rispettivi proprietari.

Al centro del borgo, inglobandone per 180 gradi il settore ovest, da nord a sud, dal Santuario alla contrada del Buon Gesù, il palazzo e le proprietà dei Visconti, i feudatari.

Dall'altra parte, verso est, ai margini della zona più densamente abitata e popolare, concentrata attorno alla contrada del Pasquè, i Crivelli con il loro palazzo dalla caratteristica torre merlata.

Tra il borgo e l'Olonza, ormai in aperta campagna, due ville: più ampia e prestigiosa quella nella tenuta dei Simonetta a Castellazzo; più raccolta e meno articolata nelle strutture agricole che da essa dipendono la Burba, fatta erigere dal conte Luigi Pecchio, sulle terre portate in dote dalla moglie, anch'essa una Crivelli.

Se alle aree di influenza dei Visconti, dei Simonetta, dei Crivelli - Pecchio si aggiunge - fuori dai limiti del nostro discorso ma contigua territorialmente - quella

dei Gorani di Lucernate⁸³ si percepisce quella ripartizione azionaria che il Langé segnala nel suo volume "Ville della provincia di Milano": "Queste quattro dimore formano un quadrilatero e i loro parchi - ora in parte distrutti - si integrano l'un l'altro nel paesaggio circostante".

Poiché è il borgo di Rho l'oggetto specifico della ricerca, vale la pena di considerare più da vicino l'impatto urbanistico dei due palazzi di maggior prestigio, entrambi edificati nella seconda metà del Seicento: il Visconti e il Crivelli.

Si osservi allora che l'area di palazzo Visconti sottolinea in maniera vistosa la condizione di primato della famiglia feudataria, poiché qualifica nettamente il centro del borgo, nel XVII secolo, quasi offuscando con la propria ampiezza la modesta mole della contigua antica Prepositurale di S. Vittore, ma soprattutto perché determina l'apertura di un asse rettilineo privilegiato tra la villa e l'abside del Santuario dell'Addolorata (il tracciato dell'attuale via De Amicis), chiaramente in concorrenza con la convergente, ma popolare contrada della Madonna, tradizionale direttrice che dalla piazza del mercato porta da sempre alla cappella del Miracolo⁸⁴.

Nè soltanto la zona antistante il Palazzo risulta polarizzata su di esso, bensì la stessa amplissima e sgombra area retrostante permette che l'asse prospettico Santuario-Palazzo prosegua senza ostacoli in linea retta idealmente fino al corso dell'Olonza e praticamente almeno fino alla contrada del Buon Gesù, attraverso il porticato della villa, significativamente realizzato come passante, aperto sul parco, in concorrenza, questa volta, con l'altra arteria tradizionale che conduce dal centro del borgo verso sud, la "contrada di sotto" (il "Cantungio", ora via Garibaldi).

Nella riorganizzazione del centro di Rho vengono così a crearsi le premesse sia per la doppia piazza centrale (Visconti a ovest, S. Vittore ad est), sia per un'espansione verso ovest che, per quanto ben oltre il XVII secolo (occorrerà attendere fino al XIX-XX) sarà "guidata" dall'apertura di tracciati paralleli o perpendicolari all'asse-Visconti,

Frontespizio dell'opuscolo a stampa (F.lli Goglio) sullo Stabilimento Igienico-Climatico dei F.lli Krebs.



pianificando l'urbanizzazione di tutta l'area ovest del territorio, ben più recente storicamente, dell'altra ad est, di origini per lo meno medioevali.

Su quest'ultima, invece, incide in maniera significativa l'intervento dei Crivelli, in contemporanea con quello dei Visconti. Acquistando aree agricole e piccoli fabbricati all'estremità della contrada del Pasquè (già ben organizzata secondo lotti regolari e profondi, scanditi da "strette" - le attuali vie Bugatti e Livello, per esempio, o il vicolo Pomè -), i Crivelli trasformarono la periferia del borgo, favorendo l'espansione dell'abitato fino alla testata del fontanile omonimo della contrada (oggi largo Mazzini) e alla Strada maestra Milanese, che entrava in Rho sul tracciato via Pace - via Marconi.

Quando a Rho l'aria era buona: una villeggiatura senza smanie.

La proposta di una villeggiatura in quel di Rho, oggi, magari in stagione invernale, quando le centraline di rilevamento del tasso di inquinamento atmosferico battono a ripetizione ogni record precedentemente fissato in materia, parrebbe, se non deliberatamente sadica, quanto meno improntata a un umorismo di gusto discutibile.

Non così quattro secoli e mezzo fa. Allora, nel 1559, Bartolomeo Taegio, nel suo dialogo "La villa"⁸⁵, nel quale due gentiluomini milanesi sono amabilmente impegnati a

stabilire la priorità della vita campestre su quella cittadina o viceversa (felice età e felice stato sociale, cui era data facoltà di scelta, in merito ...) enumerava ben 250 cittadini milanesi illustri che avevano optato per la prima, trascorrendo in villa gran parte dell'anno. Tra gli altri compare "il dottissimo e giudicioso" dottor Cesare Simonetta "il quale con grandissima recreatione d'animo consuma i giorni suoi nella piacevole villa del Castellazzo, dove fra infinite cose degne di meraviglia ha il più bello e delicato giardino ch'io vedessi mai", dichiara l'innamorato della vita campestre. Rho come paradiso terrestre, qualche secolo fa.

E d'altra parte, quale testimonianza più convincente di quella di Ercole Visconti, tanto persuaso dell'opportunità di villeggiare nel suo feudo in Rho da far edificare il sontuoso palazzo che caratterizza il centro del Borgo? Basta scorrere il suo voluminosissimo epistolario, presso l'Archivio Storico Civico di Milano, per trovare conferme dell'attrazione su di lui esercitata dal paesaggio e dal clima rhodense: "Il bel tempo mi ha trattenuto altri otto giorni a Rho", scrive per esempio nel 1669, anno per tradizione indicato come quello del compimento del Palazzo. Opinione condivisa dall'entourage del Feudatario: in una missiva di cui Ercole è destinatario da parte di Fabio Visconti si legge riguardo al soggiorno in Rho: "... non manco di rallegrarmene, essendo più proprie le delizie di quell'amenissimo luogo per il soggiorno". A Rho Ercole Visconti viene spesso anche in inverno, vi passa il Natale e gli pare di guadagnarne in salute (si vedano le lettere del 2 e 8 dicembre 1676 agli amici Raschi e Crippa); è presente al raccolto e alla vendemmia, fermandosi volentieri oltre lo stretto necessario all'amministrazione: "Questa bella stagione mi ha causato a rimanere in Villa ..." (novembre 1678).

Siamo pur sempre a tre secoli fa. E poi?

Per stupefacente che sia, ancora nel non remoto 1891 (e l'aria di allora doveva esser proprio fina se qualche rhodense che in quegli anni vedeva la luce è tutt'oggi vivo e vegeto tra noi ...) certi fratelli Krebs giudicavano Rho "paese eminentemente agricolo e sano" grazie